

CONTRIBUTI

Le grotte di Ustica e l'acqua

di Giovanni Mannino

(terza parte)

L'uomo moderno, adesso, ormai da generazioni, a disporre con facilità dell'acqua, fornito come ne è sin nelle singole stanze della sua casa da acquedotti e tubazioni di diramazioni, certamente può essere indotto a non dare ad essa il giusto valore. I giovani usticesi, abituati come sono al rifornimento idrico dell'Isola per mezzo del dissalatore, ove necessario anche di navi cisterne e persino di camions di acqua minerale imbottigliata, non possono avere idea delle difficoltà incontrate dai loro padri nell'approvvigionarsi del prezioso liquido. Analogamente potrebbero avere difficoltà a valutare il grado di preziosità che l'acqua ha avuto nel passato, recente e non, quando nell'isola non se ne disponeva a sufficienza né per se stessi né per dissetare gli animali, indispensabili collaboratori nel lavoro e unici fornitori di carni.

«*Sammartulicchiu chiuviti chiuviti ca 'a campagna è morta di siti e facitini una bona senza lampi e senza trona*»¹. Così cantavano i contadini portando in processione il Santo Patrono per le strade di campagna, ancora qualche decennio fa.

Figurarsi quali disagi dovettero avere gli uomini che abitano l'isola nella preistoria quando non disponevano neanche di cisterne.

Ma il problema però non è solo riferibile a Ustica. L'acqua di stillicidio, nelle grotte e anche su rocce esterne, infatti, è stata sempre molto apprezzata



L'ingresso della Grotta Azzurra visto dall'interno.

specialmente nelle località sprovviste di corsi d'acqua e di sorgenti.

Nelle grotte del palermitano sulle montagne e ovunque in aree carsiche è ancora oggi frequente trovare prove della modalità di utilizzo dell'acqua da stillicidio. Talvolta contenitori vengono posti in corrispondenza del percolo, tal'altra viene scavata a bella posta un'ampia conca nella dura roccia o nella terra che lo stillicidio renderà col tempo impermeabile. È acqua che disseta il pastore e il suo fedele cane; da me speleologo è stata più volte preferita per freschezza e gusto all'acqua portata dalla città ed è stata utilizzata pure per alimentare la lampada a carburo.

Analogamente avveniva nell'antichità nell'antichità: quando la raccolta non si operava naturalmente, il recupero dell'acqua era fatto con recipienti di terracotta situati a bella posta nei punti di maggiore gocciolamento e il trasporto veniva fatto con capaci brocche e anfore. È quindi frequente il rinvenimento nelle grotte di cocci di questi antichi

contenitori, talvolta concrezionati al suolo. Da ciò deriva la particolare attenzione riservata alle cavità dagli archeologi.

Ad Ustica ho osservato la presenza di conche naturali in tre grotte: la *Grotta Azzurra*, la *Grotta di San Francesco* e la *Grotta Perciata*. Le prime due, ben note sin dall'antichità, sono state molto frequentate dall'uomo che vi ha lasciato interessanti testimonianze. Fortunatamente in esse siamo giunti in tempo per salvare gli ultimi reperti. Nella *Grotta di San Francesco*, in particolare, nel 1977, abbiamo rinvenuto anche *in situ*, cioè in corrispondenza dello stillicidio, tuttora attivo e persistente, fondi e frammenti di olle.

Non così è accaduto invece per la *Grotta Perciata*, nei pressi di Faro Punta Cavazzi, seppure è molto probabile che sia stata frequentata nella preistoria. Di certo lo fu, per prove testimoniali. Fino alla fine dell'Ottocento e nei primi del secolo. È certo, infatti, il suo utilizzo per ricovero di animali, ed è molto probabile che essa

fosse uan delle «*grotte della Spalmaturi*» genericamente indicate da S.L. d'Asburg come rifugio in occasione delle incursioni dei corsari². In tempi recenti la grotta, sventuratamente, è stata ripulita per la realizzazione, a scopi turistici, di un sentiero di ciottoli murati con malta: è giustificato il dubbio che nella circostanza siano andate perdute le residue testimonianze che ragionevolmente dovevano esserci.

Dei rinvenimenti archeologici nelle grotte parlerò dettagliatamente nei prossimi articoli. Per ora desidero approfondire le osservazioni sul fenomeno dello stillicidio fatte anche in passato. Certamente la *Grotta di San Francesco* è sempre stata la più dotata per qualità e quantità di acqua. Prima che fosse smantellata per dar posto ad una pista da ballo, una grande conca era in prossimità dell'ingresso. Un'altra piccola conca fu scavata ad inizio del cunicolo e una terza, profonda, fu aperta a metà.

Nella *Grotta Azzurra* invece l'acqua si raccoglie in una grande conca, dirimpetto all'ingresso. Un'altra, molto più piccola, fu scavata in un cunicolo laterale. Entrambe le conche sono impermeabilizzate da un concrezionamento originato da carbonato di calcio proveniente dalla dissoluzione del guscio calcareo di organismi marini di un'antica spiaggia. La conca posta nella prima sala era capace di un migliaio di litri. Ma l'acqua raccolta doveva essere salmastra essendo miscelata con l'acqua marina giunta con le mareggiate. La conca più piccola nella parte terminale del cunicolo si raggiunge nel lato destro della grotta salendo su una placca resa scivolosa dallo stillicidio, nel cui soffitto si intravedeva, un tempo, la luce del foro, impraticabile, che comunicava con la sala da pranzo del soprastante albergo. La conca distrut-

ta di recente non raccoglieva più di una trentina di litri d'acqua.

Delle due grotte, la *Grotta San Francesco* dovette essere più frequentata per il duplice accesso da terra, ma soprattutto per la maggiore quantità e miglior qualità d'acqua. Eppure il toponimo di *Grotta dell'Acqua* e del *Lambicco* spetta alla *Grotta Azzurra*.

Ad esse certamente si riferisce, come già scritto l'Idrisi nel XII secolo quando segnala la presenza di acqua dolce in Ustica³. Era una prerogativa importante dell'isola quella di dare la possibilità di fare «*l'acquata*», ossia il rifornimento idrico per le imbarcazioni, particolarmente necessario per la sopravvivenza dell'equipaggio e dei rematori che costituivano l'unica forza propulsiva della galera.

Dell'acqua di stillicidio si sono interessati l'ingegnere borbonico Andrea Pigonati⁴, nel 1759, e poi ancora il geologo e naturalista Pietro Calcara⁵, nel 1842. Il primo per supportare la sua relazione al Re sullo stato dell'isola in vista della sua colonizzazione, il secondo per motivi di studio.

Entrambi diedero precise valutazioni sulla capienza delle conche e sulla portata. La diversità vistosa tra le valutazioni di Pigonati e del calcara mi hanno incuriosito e indotto a verificare. È ovvio che le mie valutazioni sono soggettive e opinabili, quante le loro, per non aver fatto precise misurazione degli invasi, né periodiche correlazioni tra precipitazioni e stillicidio, certamente variabili nelle varie stagioni.

Più per curiosità che per utilità, non avendo oggi l'acqua da stillicidio alcun impiego sull'isola, riporto i risultati dell'indagine da me fatta una ventina d'anni fa e a suo tempo pubblicati⁶.

«*La capacità del "recipiente" naturale* (nella grotta di san Francesco) secondo il Pigonati è di barili 24, secondo il Calca-

ra di botti 3; in litri rispettivamente 825 e 1238.

La portata dello stillicidio è per il primo di barili 6, per il secondo di barili 3 al giorno; in litri rispettivamente 208 e 103.

La stima da me fatta nel 1977 mi portò a ritenere la capacità del recipiente di poco superiore alla misura data dal Pigonati per la portata, circa 300 litri. Ritenni la portata invece nettamente inferiore a quella indicata dai miei predecessori; penso possa pure riscontrarsi, per la natura della roccia e il suo esiguo spessore, soltanto durante il corso di precipitazioni particolarmente abbonanti.

Non seguì per nulla il Pigonati nella proposta di raddoppiare la portata dello stillicidio 'col taglio di alcune pareti' (Questa proposta comunque prova l'importanza attribuita al problema dell'approvvigionamento idrico e l'affidamento che si dava all'acqua delle grotte insede di stesura del progetto di colonizzazione dell'isola del XVIII secolo).

«In un recente sopralluogo, 27 marzo 1979, in entrambe le grotte ho compiuto le seguenti osservazioni:

Nella Grotta di San Francesco Vecchio i tre bacini d'acqua posti nel cunicolo terminale della cavità erano perfettamente colmi e lo stillicidio era molto attivo. L'acqua era più abbondante di quella riscontrata nell'ottobre 1977, tanto che per raggiungere il cunicolo a monte della conca più grande, la quale sbarra il passaggio, per non inzupparmi d'acqua ho ricorso al parziale svuotamento dell'invaso. Questo lavoro mi ha dato modo di stimare con maggiore approssimazione la capienza che ritengo di poco superiore a 4 ettolitri e di circa 5 ettolitri quella complessiva.

Nella Grotta Azzurra ho costato che tutte le conche erano colme d'acqua. Quelle dell'ambiente di sinistra han-



La parete strapiombante lungo la Via P. Mattarella da cui ancora oggi è visibile in tutte le stagioni il percorso.

no una capacità complessiva di centinaia di litri: la conca nella parte terminale di destra ha una capacità di una trentina di litri.

Ispezionando attentamente il primo ambiente, che ho chiamato di sinistra ma in realtà è frontale all'ingresso, ho costato che le conche d'acqua giacciono entro una più vasta conca, della capacità di una decina di ettolitri e forse più.

[...] L'acqua nella grande conca non si ferma più perché alcune fessure hanno compromesso l'impermeabilità dell'invaso. Nelle due grotte di cui ho parlato, di lesioni se ne osservano parecchie e diverse sono certamente di epoca piuttosto recente.

[...] La presenza nella Grotta Azzurra d'un migliaio di litri d'acqua potabile o più giustificherebbe appieno il vecchio nome di Grotta dell'Acqua».

Recentemente, il 27 agosto 1999, ho rilevato che anche la conca del cunicolo di destra della Grotta Azzurra è stata scavata da ignoti. Rotto così lo stato impermeabilizzante, il modesto vaso ora non può più raccogliere acqua.

Per completare le informazioni pervenuteci, segnalo il parroco

Giuseppe Tranchina, a colonizzazione avvenuta, dichiara «dolce leggiera»⁷ l'acqua della Grotta di San Francesco, che chiama «Grotta del Lambicco o dell'Acqua», aggiungendo che «gli Usticani non ne hanno mai fatto uso»⁸. Contrasta questa tesi L. Salvator d'Asburg, quando asserisce che «talvolta la gente si reca a fare il bucato» e che l'acqua è «ritenuta medicinale contro le malattie della pelle»⁹.

A proposito dell'acqua di stillicidio L.S. d'Asburg ci riferisce anche: «Dalle pendici di tufo per rapiddu, sopra la Miezzaluna, stilla dell'acqua che viene raccolta a mezzo di canne. Quest'acqua dolce, potabile, serve a irrigare un orticello coltivato a fagioli, pomodoro, melanzane; viene raccolta in una specie di vasca, che non si asciuga nemmeno in piena estate»¹⁰.

La suddetta cava si trova presso la Cala Santa Maria, a monte della strada della mezzaluna nel tratto ora denominato Via Piersanti Mattarella, che costeggiando il Cottage conduce al Villaggio dei pescatori. La parete strapiombante continua ancor oggi a stillare acqua in tutte le stagioni. Nel passato quest'acqua ve-

niva utilizzata per abbeverare un gregge con l'ovile sotto la cappella dell'Ecce Homo; successivamente fu utilizzata per il raffreddamento dei gruppi elettrogeni della sottostante centrale elettrica D'Anna e Bonaccorsi; attualmente non se ne fa più alcun uso.

GIOVANNI MANNINO

3/continua

Giovanni Mannino, archeologo e speleologo, cittadino onorario di Ustica e socio onorario del Centro Studi, ha scoperto il Villaggio preistorico dei Faraglioni.

Note

1. È un canto dialettale per invocare la pioggia: «San Bartolo, manda pioggia abbondante, che la terra è arsa; la pioggia sia abbondante, senza lampi e senza tuoni».
2. L.S. D'ASBURG, *Ustica*, Praga, 18988, tradotto dal tedesco da padre Francesco Rosario Pasquale con note di padre Carmelo da Gangi, ed. Giada, Palermo, 1989, p. 134.
3. Cfr. *L'Italia descritta nel 'Libro di Ruggero'*, tradotto da M. Amari e C. Schiapparelli, Parma 1883, p. 20.
4. A. PIGONATI, *Topografia dell'isola di Ustica ed antica abitazione di essa*, pubblicata in «Opuscoli di Autori Siciliani», tomo VII, Palermo, 1762, pp.259-260.
5. P. CALCARA, *Descrizione dell'Isola di Ustica*, in «Giornale Letterario», n. 229, 1842, p. 8.
6. MANNINO, *Ustica: risultati di esplorazioni archeologiche*, in «Sicilia Archeologica», anno XII, n. 41, dicembre 1979, Trapani, pp. 35-36.
7. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica dal MDCCCLX sino ai nostri giorni*, parte I, Palermo, 1885; parte II, Palermo, 1886. Ristampa ed. Giada, Palermo, 1982, p. 47.
8. *Ivi*, p. 48.
9. L. S. D'ASBURG, *Ustica*, cit. p. 158.
10. *Ivi*, p. 120.